

ORESTE GREGORIO

L'ESERCIZIO DELLA VIRTU' MENSILE
TRA I REDENTORISTI NAPOLETANI

SUMMARIUM

Noverunt omnes Congregationis SS. Redemptoris *finem primum* in eo consistere ut sodales diligenter vitam et exempla divini Redemptoris imitari studeant, exhibentes semetipsos vivas imagines eiusdem, et dignos in opere redemptionis adiutores. Hanc imitationem quo facilius acquirerent, quovis anni mense ad certam virtutem speciali modo parandam et exercendam 12 virtutes ipsis praescriptae sunt. (Cfr *Constitutiones et Regulae C.S.S.R.*, Romae 1936, II et 70 nn. 2-3).

Hoc argumentum R.P. De Meulemeester recenter historice-critice tractavit, sub titulo: *Les vertus du mois in Spicilegium histor. C.S.S.R.* 2(1954) 107-124. Principales conclusiones, ad quas cl. auctor pervenit, hoc fere modo resummi possunt:

1. Praxis imitationis Christi per exercitium 12 virtutum mensilium maximum fautorem habuit Exc. dominum Falcoia, ipsaque in Regulis primitivis praeminenti loco commendatur. Sed per Regulam, an. 1749 a Benedicto XIV approbatam, facta quasi aliqua fractura, ut auctor dicit, in obscuriorem locum, relegata fuit, et consequenter in quamdam desuetudinem abiit.

2. Capitulum an. 1764, constitutionibus particularibus emanatis, studuit antiquae praxi renovandae, quin tamen effectus apparentes consequeretur.

3. Eadem praxis, dum in Provincia Neapolitana vigorem suum primordiale perdit, in partibus septentrionalibus, inde a temporibus s. Clementis, semper floruit, et demum, posteaquam Capitulum an. 1855 constitutiones an. 1764 adoptavit, in generalem usum revertit.

Res sane magni momenti est, quapropter, novis adhibitis documentis, ex parte adhuc ignotis, materiam agitatam iterum ad trutinam revocandam esse censuimus, cupientes sententias praedicti auctoris melius illustrare ac corrigere.

Conclusiones itaque superius enuntiatae hoc modo repeti possunt:

1. Continuatio historica imitationis Christi per exercitium 12 virtutum negari nequit: etiam Regula pontificia an. 1749 *finem* Congregationis *primum* in prologo sancivit, imitationem scilicet vitae ac virtutum divini Redemptoris, et etiam *methodum primitivam* meditationis menstruae virtutum Domini commendavit.

2. Nec difficulter probari potest, hanc praxim, etiam post an. 1749, in Provincia Neapolitana vigere continuasse, conformem etiam constitutionibus Capituli an. 1764; sufficit inspectio notarum manuscriptarum PP. Di Paola, Di Netta, De Vivo, Ribera, De Risio, Leone, ut aliqui tantum nominentur.

3. Praxis exercitii 12 virtutum mensilium, in tota Congregatione nunquam intermissa, cum incremento Congregationis vigorem suum conservavit, et variis in locis, varioque modo scriptis quoque typis mandatis exculta est.

Lamentatur defectus historiae « spiritualitatis » nostri Instituti missionarii, ex fontibus quae duobus iam volventibus saeculis non desunt, ubicumque conscriptis, sedulo ac competenter compilatae.

Nel fascicolo precedente il P. Maurizio De Meulemeester, per il primo, ha affrontato criticamente la questione della virtù mensile, praticata nella Congregazione del SS. Redentore (1). Non esistevano che accenni occasionali nelle biografie di s. Alfonso e frammenti vaghi nei libri di devozione. Mancava sinora la visione dell'insieme. Occorre esser grati allo scrittore settantacinquenne, che con questa fatica ha arrecato un contributo lodevole alla storia della nostra spiritualità, aprendo in pari tempo la via ad utili discussioni.

Il tema è straordinariamente importante per le ripercussioni che può avere e merita di essere approfondito. Per tal motivo ci permettiamo di riesaminare alcune conclusioni, che il prelodato articolista ha tratte, in genere, dall'argomento del silenzio, poggiandovisi forse con troppa fiducia.

Lasciati in disparte aspetti secondari, concentriamo le osservazioni intorno a tre punti più salienti, domandandoci con lo scopo di opportuni chiarimenti:

- I) *Nel 1749 la Regola pontificia causò una frattura circa l'imitazione delle virtù di Gesù Cristo stabilita nei documenti primitivi?*
- II) *Dopo il 1764 si attenuò tra i Redentoristi Napoletani l'entusiasmo per l'esercizio della virtù mensile?*
- III) *Si può realmente parlare di riassunzione del metodo falcoiano, nel secolo XIX, per opera dei Padri Transalpini?*

I.

Sembra che non possa negarsi né mettersi in dubbio la continuità storica della imitazione delle virtù di Gesù Cristo, pro-

(1) M. DE MEULEMEESTER, *Les vertus du mois : Spicilegium historicum C.S.S.R.* 2(1954) 107-124.

posta sin dalle origini ai Missionari Redentoristi quale strada della propria santificazione. L'Istituto sorse con questo intento, che doveva caratterizzarlo nella Chiesa. Ogni interruzione postuma, sia pure di corta durata, avrebbe significato il collasso di uno dei suoi principali fondamenti.

Ora un simile decadimento di massa non si riscontrò neanche durante la pericolosa crisi del Regolamento regio del 1780-1793. Nel firmamento dei Redentoristi Napoletani, per indole tradizionalisti, le dodici virtù loro prescritte restarono accese a guisa di altrettante stelle in mezzo alle burrasche sollevate dal regalismo. Non escludiamo deviazioni isolate, sempre possibili nelle associazioni più temperate.

Sbagliano però storicamente e mostrano poco intuito psicologico quanti opinano che il 1749 cambiò, almeno a Napoli, il primo orientamento ascetico.

Il Vener. Servo di Dio P. Cesare Sportelli non chiuse il periodo eroico iniziato a Scala sotto la direzione di Mons. Tommaso Falcoia, i cui insegnamenti abbracciò con filiale dedizione. S. Alfonso dispose che il coraggioso suo compagno e discepolo, morto nel 1750, venisse dipinto su tela, tuttora esistente a Pagani, con un libro in mano, e fece incidere in una pagina il versicolo di s. Paolo: *Induimini Dominum Iesum Christum*. La divisa sintetizzava una dottrina non individuale ma di famiglia; essa non era tramontata né aveva perduta la sua attualità palpitante. Il ritratto aveva il compito di stimolare i superstiti a ricopiare i virtuosi esempi del Redentore secondo il solco già scavato.

In altri termini si trattava di procedere nello spirito della vocazione redentorista con l'identico programma del 1732, che il Papa Benedetto XIV aveva coronato con la sua augusta sanzione. Il P. Giovanni Mazzini, educato alla medesima scuola di Mons. Falcoia, come provano alcune sue lettere, non trovò mutato l'indirizzo e con le norme anteriori continuò a dirigere i confratelli, che gli affidarono la propria coscienza sino alla morte accaduta nel 1792(2).

Il P. Landi, tessendo un profilo biografico del P. Carmine Focchi, il cui decesso avvenne nel 1776, implicitamente conferma

(2) Archivio generale Csr. XXXVII B III 5, Lettere di Mons. T. Falcoia al P. G. Mazzini. - Il 13 marzo 1736 Falcoia gli scriveva: «Onde lei non deve lagnarsi, se Sua Div. Maestà l'ha posto in stato, dove può far tanto guadagno di meriti, e radicarsi tanto nelle sante virtù di N. S. Gesù Cristo. Questo deve essere il suo esemplare: e vorrei che bene, bene, bene poneste nella mente e nel cuore di codesti benedetti figli la seguela e l'imitazione delle virtù e della vita del nostro Salvatore. Qui sta tutto lo spirito dell'Istituto...».

l'imitazione delle virtù di Gesù Cristo: « Il nostro P. Fiocchi avendo ben studiato nella scuola di Gesù Cristo, che altro non insegnò che umiltà, mansuetudine ed ubbidienza; perciò divenne anch'egli vero discepolo di questo gran Maestro ». E qualche capitolo dopo scrive di Fr. Francesco Tartaglione (m. 1774) che s'invogliò a seguire s. Alfonso per « imitare la vestigia di Gesù Cristo Redentore » (3).

Il P. De Meulemeester pare invece dissentire, scorgendo una palese frattura nei rimaneggiamenti pontifici. Giustifica il dissenso, riflettendo: « Cette pauvre survivance du plan primitif allait encore disparaître quand la Règle remaniée par Spinelli arriva en 1749 à Rome. Les canonistes de la Congrégation des Evêques et Réguliers ravagèrent littéralement la belle charpente imaginée par Falcoia, et reléguèrent les douze vertus inscrites au frontispice de la Règle dans un coin obscur, parmi les exercices de piété de la communauté... La pratique primitive sortait bien endommagée des remaniements de Rome... On a l'impression qu'après l'approbation pontificale elle perd décidément sa place de premier rang » (4).

Né pretendiamo sminuire le responsabilità dei giuristi sia di Napoli che di Roma, riconoscendo ch'ebbero motivi seri per ritoccare il testo sottoposto al loro esame. E' chiaro che non ci furono manomissioni irreverenti o capricciose: la Regola di un Istituto non è una bagatella.

I membri della Congregazione del Concilio (5) accingendosi a varare il nuovo codice religioso, evitarono mutamenti radicali. Riorganizzando la materia presentata, non inclusero dettagli, che in seguito sarebbero stati raccolti dalle Costituzioni capitolari. Con la procedura consueta badarono alle linee generali, non indugiando in casi ovvi e particolari.

Raggrupparono le 12 virtù, distribuendole con un sistema più razionale.

S. Alfonso, che da Ciorani tenne dietro con premura alle controversie romane, constatando salva la sostanza, non avanzò recriminazioni; ne fu soddisfatto e, ad opera compiuta, espresse il suo giubilo grande.

Soggiungiamo un disegno lineare, che va inteso nel suo pret-

(3) G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SSmo Redentore* I capp. 50 e 53. Nella parte II c. 14 leggesi del P. Biagio Amarante (m. 1761) che fu « vero imitatore di Gesù Cristo Redentore che aveva sempre seguito nel suo intrapreso Istituto ».

(4) M. DE MEULEMEESTER, a. c. 113.

(5) R. TELLERÍA, *S. Alfonso M. de Ligorio* I; Madrid 1950, 453ss.

to senso, poiché non costituisce un vero parallelo. La concordanza sommaria della Regola del 1749 con quella precedente è significativa ed eccita il nostro interesse.

A) *Testo primitivo.*

B) *Testo pontificio.*

Regola	I: <i>Fede</i>	}	<i>Virtù teologali</i> (Parte II, cap. II, § 2)
»	II: <i>Speranza</i>		
»	III: <i>Carità verso Dio</i>		
»	IV: <i>Carità fraterna</i>		
»	V: <i>Povertà</i>		<i>Voto di povertà</i> (P. II, c. I, § 1)
»	VI: <i>Purità del corpo e dell'anima</i>		<i>Voto di castità</i> (P. II, c. I, § 2)
»	VII: <i>Obbedienza</i>		<i>Voto di ubbidienza</i> (P. II, c. I, § 3)
»	VIII: <i>Mansuetudine ed umiltà di cuore</i>		<i>Esercizi di umiltà</i> (P. II, c. II, § 3)
»	IX: <i>Mortificazione</i>		<i>Mortificazione e penitenze corporali</i> (P. II, c. III, § 2)
»	X: <i>Silenzio e Raccoglimento</i>		<i>Silenzio e Raccoglimento</i> (P. II, c. III, § 1)
»	XI: <i>Orazione</i>		<i>Orazione</i> (P. II, c. II, § 2)
»	XII: <i>Amore alla croce e Annegazione</i>		<i>Annegare la propria volontà e compiacersi nei dolori</i> (P. II, c. III, § 1)

Come risulta dal prospetto, i canonisti non espunsero le 12 virtù, che formavano la trama del testo antico assai minuzioso; lo rielaborarono in una dizione concisa secondo lo stile della Curia. Né adottarono l'abituale classificazione scolastica sulle tracce di s. Tommaso, che colloca prima le virtù teologali ed indi le cardinali con le proprie ramificazioni. Al testo fu conservato il suo contenuto essenziale già praticato nell'Istituto. Il silenzio e l'orazione vennero mantenuti nella loro natura di esercizi disciplinari; i tre voti ricevettero invece la giusta luce per la loro posizione capitale.

Nella redazione sorvegliata dall'austero Cardinal Besozzi cisterciense furono distinte le virtù teologiche da quelle morali: la distinzione poneva il problema dell'imitazione delle virtù di Gesù Cristo su basi più esatte. Mentre nella Regola primitiva spiccava la fisionomia ascetica, in quella pontificia il tenore giuridico occupò un posto rilevante senz'alterarne il clima spirituale.

E' difatti notevole il rilievo dato al *fine* generale della Congregazione nel preambolo della Regola approvata: «Poiché il fine dell'Istituto del SS. Redentore altro non si è che di unire sacerdoti secolari, che convivano e che cerchino con impegno imitare

le virtù ed esempi del Redentore nostro Gesù Cristo, specialmente in predicare ai poveri la divina parola » (6).

Con vigore fu raccomandato il *metodo primitivo*: « Queste meditazioni si faranno specialmente sulle virtù teologali, sulla vita e virtù di Gesù Cristo che devono vivamente ricopiare in loro stessi; ed ogni mese prenderanno di mira in particolare una di queste virtù per meglio praticarla ed esercitarla con più specialità, su di essa facendo i loro esami particolari e le loro conferenze spirituali » (7). E' sottinteso il riferimento alle 12 virtù mensili della Regola antica, sebbene non siano state elencate; venne affidata alle Costituzioni capitolari l'esplicazione completa, come vedremo.

Da questi limpidi brani una esegesi oggettiva non può dedurre che il testo pontificio abbia collocato la virtù mensile in un angolino oscuro, e tanto meno che abbia tolto a tale esercizio la sua nativa importanza.

S. Gerardo Maiella, entrato nell'Istituto a maggio del 1749, poco dopo il Breve di Benedetto XIV, e volato al cielo nell'ottobre del 1755, visse intensamente il programma dell'imitazione delle virtù di Gesù Cristo. La liturgia sottolinea la meravigliosa riproduzione nell'*Oremus* della sua festività: *Imagini Filii tui Crucifixi conformem fieri voluisti*. La santa Chiesa pare che abbia voluto esplicitamente esaltare in s. Gerardo il tradizionale metodo redentorista, appellandolo « *magnanimus Christi imitator* » (8).

Né sfugga che l'umile Fratello non ebbe alcun contatto con Mons. Falcoia, spentosi nel 1743. Batté le orme divenute familiari attraverso l'istruzione di s. Alfonso, che nel 1750 scriveva per i suoi novizi negli *Avvisi spettanti alla vocazione*: « L'intento dell'Istituto del SS. Redentore è di seguire, quanto è più possibile da vicino, le vestigia e gli esempi della vita sacrosanta di Gesù Cristo... » (9).

Il Fondatore dopo il 1749 non capovolese la situazione ascetica creatasi in seno all'Istituto: ampliandola col suo genio l'arricchì. Spogliando il metodo da ogni cristallizzazione, lo facilitò con l'apporto di nuovi elementi. L'idea originale della Vener. Suor

(6) *Costituzioni e Regole della Congregazione dei Sacerdoti sotto il titolo del SS. Redentore*, Roma 1749, p. II.

(7) *Op. cit.* Parte II, cap. II, § 2.

(8) *Breviarium Romanum*, Proprium festorum C.S.S.R., 16 octobris. Nella lez. V si legge inoltre: « *Votique compos factus in id potissimum incubuit, ut Christum quam perfectissime imitaretur.* »

(9) S. ALFONSO, *Avvisi spettanti alla vocazione religiosa*, Napoli 1750, § 2: *Mezzi per custodire la vocazione.*

Maria Celeste Crostarosa (10), accomodata da Mons. Falcoia, ricevette per opera di lui consistenza e applicazione più vasta.

E' quindi esagerato affermare che la Regola pontificia abbia messo in ribasso il valore della pratica della virtù mensile, riducendola ad un'osservanza secondaria!

Basta richiamare alla mente la sollecitudine per le 12 virtù che ebbe il Capitolo generale tenuto a Ciorani nell'ottobre del 1749. L'assemblea indicò negli atti: « Si è assegnata la virtù, e il santo Protettore di ciascun mese, secondo l'antica nostra costumanza, e sono: Nel mese di *gennaio* la virtù della fede, e Protettori li SS. Pietro e Paolo Apostoli. Nel mese di *febbraio* la virtù della Speranza, e il Protettore s. Andrea Apostolo. Nel mese di *marzo* la virtù della Carità verso Dio, e il Protettore s. Giacomo maggiore. Nel mese di *aprile* la virtù della Carità verso il prossimo, e il Protettore s. Giovanni Apostolo. Nel mese di *maggio* la virtù della Povertà, e il Protettore s. Tommaso Apostolo. Nel mese di *giugno* la virtù della Purity, e il Protettore s. Giacomo minore. Nel mese di *luglio* la virtù dell'Ubbidienza, e il Protettore s. Filippo Apostolo. Nel mese di *agosto* la virtù della Mansuetudine ed Umiltà, ed il Protettore s. Bartolomeo Apostolo. Nel mese di *settembre* la virtù della Mortificazione, e il Protettore s. Matteo Apostolo ed Evangelista. Nel mese di *ottobre* la virtù del Silenzio e del Raccolimento, e il Protettore s. Simone Apostolo. Nel mese di *novembre* la virtù dell'Orazione, e il Protettore s. Giuda Taddeo. Nel mese di *dicembre* la virtù dell'Amore alla croce, e il Protettore s. Mattia » (11).

I capitolari, tra i quali emergeva s. Alfonso nell'ufficio di Rettore maggiore, con questo statuto interpretarono autenticamente il tratto della Regola pontificia, che prescriveva laconicamente: « Ogni mese prenderanno di mira in particolare una di queste virtù per meglio praticarla ». Non era semplice proposta di « antica costumanza », ma legittima precisazione delle 12 virtù secondo le fonti primitive.

Ogni supposizione di frattura circa l'imitazione delle virtù del Redentore era demolita in partenza; la sua continuità storica veniva solidamente sostenuta ed inculcata particolarmente

(10) Archivio Abbaz. di Cava. Cancell. 22, Ms. Suor M. Celeste Crostarosa, *Istituto e Regole del SS. Salvatore contenute nelli santi Evangelii* (1735): «L'idea di questo santo Istituto consiste nell'imitazione della vita sacrosanta di N. S. Gesù Cristo, accioché venghi glorificato il suo Celeste Padre, che con tanta misericordia l'ha manifestato nella sua Chiesa...». Al Prologo seguono le nove virtù, a cui Mons. Falcoia aggiunse le tre virtù teologali.

(11) *Acta integra Capitulorum generalium C.S.S.R.*; Roma 1899, 16-17.

dal menzionato P. Landi, che De Meulemeester invoca quale testimonianza della primitiva spiritualità dell'Istituto: «Landi fut en effet le Père-Maître de S. Clément. Il lui aura parlé de cette Règle primitive sous la quelle lui-même avait encore vécu, puisqu'il était entré dans la Congrégation deux ans avant l'introduction de la Règle de Benoît XIV» (12).

Orbene Landi non scorse nella revisione romana se non una «picciola mutazione», che segnala coscienziosamente: parlando poi del Capitolo generale del 1749, rileva che si era adunato per mantenere «lo spirito del primiero Istituto, ch'era il perfezionarsi ognuno nella santità coll'esercizio delle sante virtù, ad imitare Gesù Cristo Redentore, come similmente l'aiutare le anime più abbandonate disperse per la campagna, fine principale della Congregazione del SS. Redentore». Analizzando il testo approvato da Benedetto XIV attesta che dai Padri capitolari «si vide come in poche carte vi stava tutto l'essenziale non solo della legge evangelica, ma ancora dei consigli di Gesù Cristo medesimo, onde in detto Capitolo si fecero molte spieghe di certi punti della stessa Regola non bene spiegati e posti in chiaro come altresì si fecero molte Costituzioni circa il buon regolamento dell'Istituto». E fa infine notare che l'assemblea capitolare ordinò «che si mettesse in piedi il Noviziato formale sotto un buon Maestro dei Novizi, acciò si educassero i Novizi e si formassero i medesimi secondo lo spirito della Regola ed imitassero più da vicino le virtù di Gesù Redentore» (13).

II.

Il citato studio induce a credere poi che l'entusiasmo per la pratica della virtù mensile andò via via scemando, nella seconda metà del secolo XVIII, tra i Redentoristi della Provincia madre. In qualche maniera la colpa è attribuita allo stesso Fondatore, che non si sarebbe sentito ulteriormente obbligato ad annettervi la primiera importanza: «Quand la nouvelle Règle, approuvée par Benoît XIV, reduisit au rang d'une observance secondaire la pratique des vertus du mois, le Saint ne se voyait plus obligé d'y attacher la même importance qu'autrefois» (14).

(12) M. DE MEULEMEESTER, a. c. 117.

(13) LANDI, *Istoria* II capp. 3, 8, 10.

(14) M. DE MEULEMEESTER, a. c. 114.

Questa considerazione negativa non soddisfa dal lato storico.

Sulle tracce di Tannoia il P. Berruti osserva che s. Alfonso coglieva le occasioni per esortare i suoi sudditi all'imitazione delle virtù del divino Salvatore. Riportiamo qualche frase del Santo: «Il fine della nostra Congregazione è di renderci simili a Gesù Cristo. A questo tendono le Regole, e questo è stato il fine principale per cui ho fondata la Congregazione... L'annegazione consiste nel mortificare e rompere la propria volontà. Chi non ha posto piede in questa virtù, non ha posto piede nella seguela di Gesù Cristo... Siamo venuti in Congregazione per imitare più da vicino Gesù Cristo... Noi adunque dovendo imitare questo divino modello dobbiamo persuaderci che nella solitudine dello spirito si avanza l'anima nostra nella santità» (15). Questi accenni sintetici erano sufficienti per spronare i Redentoristi del '700 ad intensificare il lavoro della imitazione di Gesù Cristo con l'esercizio della virtù mensile, che s. Alfonso non perdeva di vista.

Sperimentando eccellente tale patrimonio spirituale, cercò di parteciparlo anche ad altri religiosi. Nella *Monaca Santa*, stampata in due volumi nel 1760-1761, illustrò il cammino della perfezione, seguendo quasi lo schema delle virtù praticate nella sua Congregazione con un ordine personale: Amore a Gesù Cristo (cap. XXII), Carità fraterna (c. XII), Povertà (c. IX), Castità (c. I), Ubbidienza (c. VII), Umiltà (c. XI), Mortificazione (c. VIII), Silenzio (c. XVI), Orazione (c. XV), Annegazione e Amore alla Croce (c. XIII). Nella serie mancano soltanto la Fedè e la Speranza. Con uguali criterii stese nel 1768 la *Pratica di amar Gesù Cristo*, ove inserì la Fedè (c. XV), Speranza (c. III e XVI), Amore divino (c. I, II, IV), Carità fraterna (c. XII), Povertà (c. XI), Purità (c. X), Ubbidienza (c. XIII), Umiltà e Dolcezza (c. VI e IX), Orazione (c. VIII), Annegazione e Amore alla Croce (c. V e XVII). Nella duplice opera del Santo si riscontrano copiosi elementi delle 12 virtù in rapporto alla imitazione di Gesù Cristo.

Preme rammentare che il celebre Capitolo generale del 1764 s'interessò positivamente delle 12 virtù, compiendo una sistemazione definitiva del metodo più che un tentativo di salvataggio. L'Istituto contava 32 anni di esperienza. Per formarci un giudizio equo in materia stralciamo dalle Costituzioni, compilate in quella circostanza, i testi concernenti la santificazione personale.

(15) C. BERRUTI, *Lo spirito di S. Alfonso M. de Liguori*, Napoli 1873, capp. IX, XXVIII, XXXI. - Presso il nostro Arch. generale esiste un ricco manipolo d'istruzioni di S. Alfonso intorno alle 12 virtù mensili nei 93 brani intitolati: *Sentimenti di Monsignore*, noti anche al P. Tannoia e al P. Berruti (AG XXVII 25, *Beatificatio IV*).

Si legge nella Costituzione preliminare, che mette a fuoco il primo fine dei Redentoristi: «La Regola vuole che tutti i soggetti della nostra Congregazione s'impegnino da vero, e con tutte le forze alla santificazione di se stessi, imitando con impegno le virtù sacrosante e gli esempi del nostro comun Redentore Gesù Cristo, in maniera tale che ognuno di essi possa dire con realtà: *Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus*. Ma affin di rendere ai soggetti vie più facile questa imitazione, si sono nei Capitoli generali (16) ad essi prescritte dodici speciali virtù per tutti i dodici mesi dell'anno, e sono la fede, la speranza, la carità verso Dio, l'unione e carità scambievole, la povertà, la purità di corpo e di mente, l'ubbidienza, la mansuetudine ed umiltà di cuore, la mortificazione, il raccoglimento, l'orazione e finalmente l'annegazione di se stessi e l'amore alla croce.

«Su queste 12 pietre fondamentali stabiliranno essi specialmente l'edificio della loro perfezione, studiandosi di profittar sempre più in ognuna di esse, sotto il patrocinio dei santi Apostoli, che per ordine, come stanno registrati nel Canone, ne prenderanno uno il mese per loro protettore ed avvocato. Intorno alla virtù di ciascun mese faranno le loro particolari meditazioni, tireranno i loro speciali esami, e faranno degli opportuni proponimenti; ed acciocché ognuno sappia la virtù corrente, l'ultima sera d'ogni mese, ancorché fosse giorno di giovedì, s'enunzierà dal pulpito in refettorio la virtù da praticarsi nel mese seguente; ed a questo medesimo fine ogni primo giorno del mese si leggerà alla mensa una breve spiega e dichiarazione di essa, come in fine delle Costituzioni per ordine si trovano registrate» (17).

Nella splendida Costituzione sopra le Missioni è detto: «E siccome tutte le altre virtù manifestate nella vita di Gesù Cristo, nostro comun Redentore e Maestro, debbano essi impegnarsi d'imitarle, così nell'impiego di missionare debbono soprattutto cercare d'assomigliarsigli e nella sostanza e nel modo... Così missionò Gesù Cristo, così fecero i santi Apostoli, veri discepoli e perfetti imitatori d'un tal Maestro. Questi essi dovranno imitare e questi dovranno proporsi per esemplari... Perciò sotto gravissime pene si proibisce ai soggetti del nostro Istituto, come addetti specialmente all'imitazione di Gesù Cristo e dei suoi santi Apostoli, ed alla cultura della gente rurale, il predicare con tuono e ligato, con vanità di concetti, ecc.».

(16) E' evidente l'allusione ai Capitoli generali celebrati negli anni 1749 e 1755.

(17) *Codex Regularum et Constitutionum CSSR.*; Roma 1896, 30.

Ed è ripetuto a chi attende alle Confessioni: «Chi più si segnalerà in questo, più avrà spirito missionario e di seguace di Gesù Cristo».

I Capitolari per l'attuazione di tali norme fissarono il modo in cui doveva svolgersi nel sabato il capitolo delle colpe: «Letto per poco un mezzo quarto d'ora qualche libro ascetico intorno alla virtù corrente o l'istessa virtù nel corpo della Regola, si farà dal Rettore o da altro Padre da esso destinato un sermoncino familiare e penetrante sopra la virtù del mese corrente o sopra altra materia, secondo la necessità esige» (18).

Circa il caso ascetico da tenersi al lunedì ordinarono: «Si farà leggere, qualche parte del tempo, qualche libro che tratti della virtù corrente. Poi dato il segno dal Rettore, il Padre assegnato proporrà il caso che anticipatamente avrà tenuto esposto ed affisso alla porta del coro. Fatto ciò e detto il suo sentimento, il Rettore domanderà in giro gli altri Padri ed in ultimo concluderà col suo» (19).

Quasi ciò non bastasse, fu sancito nella Costituzione relativa al Rettore di ciascun collegio ch'era suo dovere esercitare i sudditi «nella pratica delle virtù e nell'imitazione di Gesù Cristo, che è propriamente il vero spirito del nostro Istituto» (20).

Con uguale forza fu raccomandato al Maestro dei Novizi: «Insinui con modo speciale e faccia che sia sommamente a cuore ai nostri giovani la perfetta imitazione di Gesù Cristo» (21). Incontrasi pari insistenza nella Costituzione del Prefetto degli Studenti che ogni domenica terrà ai medesimi una conferenza spirituale «per animarli vie più all'acquisto delle virtù, all'imitazione di Gesù Cristo» (22). La ripetizione qui non è rettorica: un punto così essenziale richiedeva accortissime cure.

Il P. De Meulemeester non scorge nella codificazione del 1764 una logica e saggia evoluzione, ma appena uno sforzo per impedire che il metodo tradizionale piombasse nell'oblio: «On n'en restait pas moins conscient de la valeur réelle de la méthode de Falcoia et il y eut en 1764 un effort remarquable pour l'empêcher de tomber dans l'oubli». Cedendo ad impressioni unilaterali si spinge ad asserire: «Ce rappel presque solennel du passé ne semble pas

(18) *Op. cit.* 38, 42, 51, 63, 214.

(20) *Op. cit.* 311.

(19) *Op. cit.* 219.

(21) *Op. cit.* 400, cfr 345, 401, 403.

(22) *Op. cit.* 430. - A p. 439 è prescritto al Prefetto spirituale dei Fratelli, perché li istruisca nel modo di «esercitarsi nelle virtù e nell'imitazione di Gesù Cristo».

avoir trouvé grand écho... Le bel éloge de douze pierres fondamentales de la perfection rédemptoristique ne paraît pas avoir soulevé de l'enthousiasme et on s'en tint probablement *au minimum* de ce qui était commandé» (23).

Le gravi parole non paiono corroborate da validi argomenti. Anzi quando s'industria di allegarne uno s'incammina per un sentiero incerto, scivolando incautamente in una conseguenza erronea. Ritenendo che i Capitolari nel 1764 avessero ingiunto la stesura di un breve Commentario delle 12 virtù da leggersi a tavola, arguisce a piè di pagina: «Ce court exposé ne fut jamais redigé... Si la pratique des douze vertus était maintenue dans les Maisons Napolitaines, on n'y attachait pas une importance primordiale puisque après 75 ans le Commentaire prescrit en 1764 n'était pas encore écrit... Le Chapitre général de 1855 fit enlever du texte des Constitutions la mention de ce Commentaire qui était resté à l'état de projet» (24).

Dispiace l'abbaglio preso, che rimonta al 1894 (25). Il Capitolo generale del 1764 non ordinò alcun Commentario, lasciando una certa libertà e favorendo l'iniziativa particolare. Stabili solamente di porre in appendice del manoscritto delle Costituzioni un Elenco delle 12 virtù: in armonia di ciascuna di esse doveva farsi la lettura regolamentare. La traduzione ufficiale del testo italiano, sopra citato, rende bene il senso, eliminando ogni equivoco: «Primo quoque die mensis eiusdem virtutis brevis quaedam ad mensam legetur Explanatio, quemadmodum illae ad calcem Constitutionum ordine descriptae sunt» (26).

I Capitolari del 1855 radiarono la menzione dell'elenco delle 12 virtù resosi superfluo: «In art. 3 verba: *quemadmodum illae ad calcem Constitutionum ordine descriptae sunt, omittantur*» (27).

Importa inoltre assicurare che il minimismo in rapporto all'imitazione delle virtù di Gesù Cristo, rimproverato dal predetto autore alla Provincia madre, non è mai esistito. Un rapido sguardo ai varii ritratti allineati sulle pareti dei collegi di Ciorani, Pagani, Materdomini è sufficiente a far cadere la congettura. Al vederli si tocca con mano lo studio amoroso dei Redentoristi Napoletani

(23) M. DE MEULEMEESTER, a. c. 115.

(24) *Ibid.*

(25) I Capitolari del 1894 ritennero che nel 1764 fosse stato ordinato un Commentario: «Tandem in gratiam uniformitatis ad calcem huius libri ponantur, etiam iuxta praescriptionem Constitutionum 1764, breves virtutis cuiusque mensis explanationes, primo quoque die mensis ad mensam legendae, eaeque desumantur, prout geri potest, ex antiquis Regulis iuxta duodecim virtutes concinnatis». *Acta integra Capitulum generalium C.S.R.* 655.

(26) *Codex Regularum et Constitutionum C.S.R.* 31.

(27) *Op. cit.* 495.

per assomigliarsi al divino esemplare. Il Crocifisso che stringono con divoto slancio non rappresenta un'insegna inutile o coreografica: simboleggia tutta una esistenza religiosa spesa per rivestirsi delle virtù di Gesù Cristo.

L'occhio si ferma sull'epigrafe apposta al ritratto del P. Lorenzo Negri, nato nel 1736 e morto nel 1799, dopo 44 anni trascorsi nell'Istituto: «Ad maiora natus maxima pro Christo susce-
pit, Apostolum adamussim est imitatus, nihil sapere curavit nisi Iesum Christum et hunc Crucifixum, abhorruit gloriari nisi in Cruce Salvatoris nostri quem profunde portavit in corde, quem potenter fidelibus nunciavit...».

Non per vuota iperbole notiamo che l'imitazione del Redentore a Napoli si respirava, per così dire, nell'aria. Le periodiche esortazioni dei Rettori locali, le edificanti discussioni ascetiche quasi settimanali, le letture pie alimentavano la mistica costruzione sulle 12 pietre fondamentali.

Un cartellone sospeso alla porta del coro faceva da assiduo richiamo: in esso era segnato il mese con la virtù designata nell'Elenco annesso alle Costituzioni, seguita dal testo biblico e dall'Apostolo: in margine erano notate, oltre l'Orario, che spostava secondo il tramonto del sole, le Novene, le Ottave e le Ricreazioni di Regola (28). L'uso risaliva ai primi tempi e fu consigliato da Mons. Falcoia a s. Alfonso (29).

L'esposizione della tabella della virtù mensile non restò circoscritta nelle comunità napoletane: nella prima metà dell'Ottocento i Rettori maggiori s'incaricarono di diffonderla anche in quelle transalpine. Al Rev.mo P. Celestino Cocle, che risiedeva a Pagani, scriveva da Vienna il P. Giuseppe Passerat suo Vicario generale l'11 marzo 1831: «Ringrazio V.P.R. per tutto quel che vi ha fatto aggiungere gratis, e principalmente per le 8 copie dell'annuo corso di virtù mensili. Aspettiamo con desiderio questo libro, che ci sarà di grande utilità» (30). Il 25 maggio dello stesso anno Passerat notificava al predetto Rettore maggiore, chiarificando il proprio errore: «Ci capitò la cassa coi Propri, Messalini, ecc. Ansioso cercai subito per il corso delle virtù mensili, ma benché questi Fogli siano di sommo pregio, atteso che contribuiscono al buon ordine ed alla osservanza regolare, pure mi trovai

(28) Arch. prov. Napolet.-Pagani. Storia della Congreg. del SS. Redentore, Foglio della virtù mensile.

(29) Arch. gen. C.S.R. XXXVII B III 3, Lettere di Mons. Falcoia a S. Alfonso (9 maggio 1735).

(30) Arch. gen. C.S.R. *Copia delle lettere di G. Passerat* 270.

frustrato, avendo io aspettato che fossero dei trattati ascetici sulle 12 nostre annue virtù, cosa che desidero già da gran tempo» (31).

La memoria della virtù mensile non si era dunque persa a Napoli: l'autorità richiamava opportunamente su di essa l'attenzione dell'Istituto, incoraggiandone l'esercizio.

I Padri Visitatori generali, ispezionando le Comunità napoletane, secondo i casi insinuarono l'imitazione di Gesù Cristo imposta dalla Regola. Il P. Vincenzo Giattini, compiuta nel 1810 la visita canonica di Materdomini, ordinò: «Il raccoglimento sia a tutti a cuore, la presenza di Dio, la prontezza dei segni... la povertà e cieca ubbidienza, la modestia e buon esempio... l'umiltà, la mortificazione cristiana e religiosa, insomma l'impegno d'imitare le virtù e l'esempi del nostro Ss. Redentore in modo che possa di noi dirsi che *forma facti gregis ex animo*, primo pratichiamo quanto agli altri insegniamo, e che *Christi bonus odor sumus*» (32). Nel 1811, al termine della visita fatta a Deliceto, lasciò scritto: «Si raccomanda a tutti l'impegno d'imitare le virtù ed esempi del nostro Redentore Gesù Cristo, che *dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis*» (33). Parimenti ai membri della comunità di Ciorani nel 1813 prescrisse di «farsi tutti vedere veri seguaci di Gesù Cristo Crocifisso» con l'esercizio delle virtù del silenzio, raccoglimento, carità verso Dio e il prossimo (34).

Il Rettore maggiore P. Blasucci nel 1813 scriveva ai suoi suditi di Materdomini: «Raccomandiamo l'osservanza della Regola e capitolarli Statuti, l'umiltà e mansuetudine, il raccoglimento e silenzio, la preghiera e la visita a Gesù Sacramentato e Maria Santissima, l'ubbidienza e povertà in modo che di tutti possa dirsi che nient'abbiano di volontà e proprio...» (35).

(31) *Ivi* 273. - Merita particolare rilievo lo zelo del P. Passerat, il quale inviando a Pagani il P. Springer, scriveva il 15 aprile al Rev.mo P. Mansion e lo pregava «di fargli imbevare lo spirito della nostra madre Congregazione, con fargli vedere come si regge la Congregazione e quali pie pratiche si osservino nella medesima, poiché desideriamo ardentemente di vivere secondo lo spirito del nostro B. Fondatore e di praticare tutte le costumanze, che tutt'ora si praticano con tanta edificazione dalla Congregazione in Italia» (*Ivi* 75).

(32) Arch.gen.CssR. XVIII D 13, Visitationes canonicae, Caposele.

(33) Arch.gen.CssR. XVIII C 28, Visitationes canonicae, Iliceto. - Compiuta la visita canonica di Deliceto nel 1826, il P. Izzo attestava: «Avendo preso conto dell'osservanza regolare, del silenzio, degli atti comuni, del ritiro del mese, degli esercizi spirituali in ogni anno, del triduo di raccoglimento dopo il ritorno dalle missioni, capitolo sabbatino, caso ascetico, caso morale e confessioni pratiche non meno che dell'adempimento di quanto è prescritto dal capitolo del 1802 e dalle circolari del nostro Rettore maggiore, e con mia consolazione ho rilevato il tutto esser osservato con esattezza».

(34) Arch.gen.CssR. XVIII A 16, Visitationes canonicae, Ciorani.

(35) Arch.gen.CssR. XVIII D 13, Ordini del Rev.mo P. Blasucci.

E' vero che nel '700 non fu composto un Commentario ufficiale delle 12 virtù, come forse sarebbe stato desiderabile. Non c'è da stupirne, perché un simile documento non è stato scritto neanche nel secolo XIX, e oggi si brama ancora nonostante il decreto promulgato dal Capitolo del 1894 (36).

Nondimeno tra i Padri Napoletani non mancarono Commenti privati, rimasti inediti, intorno al tema della imitazione delle virtù di Gesù Cristo, dai quali erompe l'ardore di conseguire lo scopo della vocazione. Sarebbe un torto non lieve alla loro venerata memoria non tenerne conto.

Il P. Giuseppe Di Paola irpino (1762-1826), novizio nel 1784, Prefetto degli Studenti nel 1793, Consultore generale e Vicario della Congregazione, sin dai primi anni si dedicò alla imitazione del Redentore mediante la prassi della virtù mensile. Nel manoscritto autografo pervenutoci si può agevolmente seguire l'itinerario spirituale di lui.

Come appare dal frontispizio, considerava Gesù Cristo: «Lunedì come Giudice - Martedì come Re - Mercoledì come Medico - Giovedì come Sposo - Venerdì come Redentore: Passione - Sabato come Fratello: SS. Vergine - Domenica come Glorificatore: Paradiso» (37).

Non gingillavasi con piacevoli speculazioni: era concreto: «Avrò la diligenza di unire tutte le mie azioni a quelle di Gesù Cristo» (p. 23).

Le pagine 47-75 contengono riflessioni brevi intorno alle 12 virtù delle Costituzioni, come preparazione all'esercizio delle medesime. Insiste maggiormente nei proponimenti, che formula secondo i dettami della Regola e lo spirito di s. Alfonso.

Leggiamo la p. 78 per intender come il P. Di Paola studiava gli esempi di Gesù: «Nel camminare m'immaginerò andare appresso Gesù Cristo colla croce in ispalla, specialmente portando qualche peso; salendo scale o monte salirò con Gesù al Calvario. Pettinando la testa, penserò ai peli tirati a Gesù Cristo. Radandomi la barba o lavandomi, farò vari pensieri come schiaffi, sputi e peli tirati alla barba di G. Cristo. Nettandomi la faccia, al panno posto in faccia a Gesù...».

Il P. Giuseppe Di Paola, uomo di orazione e di rigida penitenza, come consta dalle sue note manoscritte, ebbe benefiche influenze sui Confratelli Napoletani, particolarmente sui più giovani

(36) *Acta integra Capitulum generalium C.S.R.* 655, 684, 685.

(37) Arch. prov. napolet.-Pagani. Sezione dei manoscritti: P. G. Di Paola.

affidati alle sue cure. La generazione che gli fu vicina, non lo dimenticò tanto presto.

Il Venerabile P. Vito Michele Di Netta (1787-1849), nominato l'Apostolo della Calabria, avendola evangelizzata per 37 anni, soleva spesso dire a se stesso per infervorarsi, come leggiamo nel suo Diario: «Vito Michele, a che fare sei venuto nella Congregazione? Perché tanti impegni e tante sollecitudini hai posto nel fuggire dal secolo e ritirarti in religione? forse per menare una vita comoda ed agiata col fuggire i patimenti ed i disprezzi? Ah! certamente che no. Lungi sia dal tuo pensiero un tal fine. Il tuo soggiorno e la tua vita in Congregazione dev'essere lo studio d'imitare più da vicino le virtù ed esempi di Gesù Cristo. Esso deve essere il tuo modello, imitandolo in tutte le tue azioni, se vuoi godere pace in questa vita e la beatitudine nell'altra, godendolo da faccia a faccia. Onde se sei stato sollecito di ritirarti nella sua casa, devi anche essere sollecito d'imitare e praticare le sue santissime virtù...» (38). Chi sfoglia le sue note spirituali, constatata agevolmente che questo principio veniva concretato poi con l'esercizio delle virtù indicate nel testo delle Costituzioni.

Con non minore serietà attese alla imitazione di Gesù Cristo il P. Domenico De Vivo, nato a Pagani nel 1780 e mortovi nel 1865, dopo aver occupato l'ufficio di Consultore generale. Per uso personale stese un manoscritto intitolato *Fascetto di mirra* (39), che comprende risoluzioni, motivi e pratiche spirituali.

A p. 13 premette al Regolamento della sua condotta la seguente introduzione: «Il fine dell'Istituto del SS. Redentore altro non si è che di unire Sacerdoti secolari che convivano, e che cerchino con impegno imitare le virtù ed esempi di Gesù Cristo. Ecco le prime parole della Regola a cui mi sono io con i voti obbligato. Le meditazioni, dice più appresso, le faranno specialmente sulle virtù teologali, sulla vita e virtù di Gesù Cristo che dovranno vivamente ricopiare in loro stessi.

«Adunque la perfetta imitazione della vita di Gesù Cristo è un fine principale, anzi *principalissimo della mia vocazione*, e per conseguenza una obbligazione che strettissimamente mi tiene innanzi a Dio ligato.

«La perfetta imitazione di Gesù Cristo importa un eminente

(38) Arch.gen.postul.CssR. Process. Ordinar, Tropiensis S.D. P.V. Michaelis Di Netta fol.72.

(39) Arch.prov.napolet.-Pagani. Sezione dei manoscritti: P.D. De Vivo, *Fascetto di mirra*.

ed indefesso esercizio di tutte le virtù di Gesù Cristo in sommo grado esercitate; in queste sole devo insistere in tutta la mia vita... Per imitare Gesù perfettamente non sono poche le cose che hanno a praticarsi, e non per poco tempo, ma per tutta la vita, e non con indifferenza, ma con tutto l'impegno...».

L'esempio del P. De Vivo, che organizzò la sua giornata in vista della pratica della virtù mensile, non fu un'eccezione. A Napoli era una consuetudine e non una rarità.

Il Vener. P. Emanuele Ribera (1811-1874), docile ai consigli del P. Filippo Patroni, gran servo di Dio, sceltosi quale direttore spirituale nel 1831 in Deliceto, imponevasi: «Unire tutte le mie azioni con quelle di Gesù Cristo con starmi perfettamente nelle sue santissime Piaghe» (40). Nel 1853 annotava nel suo Diario: «Il desiderio di rendermi simile per quanto potrò a Gesù, mio divino esemplare, mi ha chiamato a raccogliermi, ed in questo giorno 20 agosto comincio gli esercizi spirituali per 10 giorni applicandomi a tutti i precetti e consigli che dà S. Ignazio nel suo prezioso libro» (41).

Il P. Alessandro De Risio (1823-1901), elevato nel 1872 alla cattedra arcivescovile di S. Severina, compose nel 1847: *Specchio degli esami pratici giornalieri secondo lo spirito di S. Ignazio Loiola a tenore delle nostre regole* (42). Vi consacra 36 pagine alle 12 virtù mensili con mirabile ordine. E' un'indagine introspettiva della propria coscienza; ciascun mese è suddiviso in tre punti con riferimenti alle Costituzioni.

Chiudiamo questa rassegna di documenti col manoscritto giuntoci incompleto del Servo di Dio P. Giuseppe Leone (1829-1902). Ha per titolo: *Meditazioni sulla imitazione di Gesù Cristo ad uso dei congregati del SS. Redentore* (43): dovette ultimarlo in dicembre del 1894. Nel disegno generale l'opera abbracciava tre parti, precedute da un Proemio, in cui l'autore confessa: «Con animo lieto e volenteroso mi sono occupato a distendere un breve corso di meditazioni, ed offrirlo a tutti i miei Confratelli della Congregazione sicuro che l'accetteranno e lo gradiranno non tanto per

(40) Arch. prov. napolet.-Pagani. Sezione della postulazione: P.E. Ribera, *Propositi e documenti spirituali*.

(41) *Ivi*. *Appunti spirituali* fol. 12, r.

(42) Arch. prov. napolet.-Pagani. Sez. dei manoscritti: P.A. De Risio, *Specchio degli esami pratici giornalieri*.

(43) Arch. prov. napolet.-Pagani. Sez. della postulazione: P.G. Leone, *Meditazioni sulla imitazione di Gesù Cristo*. - Opiniamo che l'incarico sia stato dato al P. Leone, scrittore già noto per diversi opuscoli spirituali, dal Rev.mo P. Raus nel 1894.

l'autore che le ha scritte ma quanto che dette meditazioni mi sono state ordinate e comandate dal nostro Rev.mo P. Generale. Egli ha la sublime idea, dico meglio, ispirazione celeste di chiamare l'attenzione dei Soggetti del nostro santo Istituto alla imitazione perfetta di Gesù Cristo, secondo ci comanda la Regola: e giustamente, mentre in tale imitazione appunto consiste tutta la nostra perfezione e santità».

Gli archivi, che occorrerebbe sondare ancora più ampiamente, mostrano intanto che l'entusiasmo per le 12 virtù non si era spento dopo il 1764 tra i Redentoristi Napoletani; né venne soffocato dai rivolgimenti sociali, che si accumularono nel secolo seguente, cagionando rovine irreparabili alla Provincia madre.

Nel secolo XIX vivevano al fianco del P. De Vivo non pochi altri Confratelli, che consideravano la perfetta imitazione delle virtù di Gesù Cristo quale fine principalissimo della propria vocazione.

III.

Verso la fine del secolo XVIII, tra i Redentoristi del Regno di Napoli e dello Stato Pontificio, l'esercizio della virtù mensile era penetrato nel ritmo quotidiano. L'imitazione del Redentore e l'evangelizzazione delle anime rurali più derelitte formavano il binario della loro esistenza religiosa. Ogni spiritó, più o meno, n'era imbevuto anche senza pensare alla remota provenienza del metodo specifico. Era ormai un tesoro di casa. La corrispondenza di Mons. Falcoia con s. Alfonso ed i varii saggi della Regola primitiva erano gelosamente custoditi nell'Archivio della residenza centrale di Pagani, donde nella seconda metà dell'Ottocento furono trasportati a Roma.

L'erudito, volendo, poteva consultare la documentazione; la quasi totalità dei soggetti, dediti alle missioni laboriose, si appagò della Regola stampata, delle prescrizioni capitolari e della tradizione orale per orientarsi nell'osservanza immediata: parve loro bastevole all'uopo.

Il P. De Meulemeester, non conoscendo i Diari surricordati dei PP. Di Paola, De Vivo, De Risio, imposta una tesi poco plausibile, asserendo: «Seul Landi, qui écrit à Gubbio, en 1782, les deux premières parties de son *Istoria della Congregazione del*

SS. *Redentore* (44), rompt ce silence». Prosegue immaginando che Landi abbia notificato la Regola delle 12 virtù a s. Clemente, che a sua volta ne avrebbe trapiantata la pratica nelle regioni transalpine: «Le P. Hofbauer attachera de l'importance à cette loi de la première heure, malgré la place obscure où l'a réléguée la Règle de 1749» (45).

Veramente i 15 diligenti volumi dei *Monumenta Hofbaueriana* non ci offrono un sicuro addentellato in materia: s. Clemente nel suo epistolario spazioso non fa allusioni dirette alle 12 virtù (46). Tanto è vero che l'articolista cerca un appoggio in un paio di squarci latini, ricavati da una Regola apocrifia, intorno al cui traduttore e data di stampa la critica storica non ha pronunciato l'ultima parola.

Forse è prematuro rivendicare a s. Clemente la diffusione della meditazione sopra le 12 virtù: il problema è delicato, e si esigono prove più nette per l'adeguata risoluzione, a nostro parere. Il P. Vannelet, che visse a Varsavia accanto al Vicario generale, nell'aprile del 1801 comunicava al Rettore maggiore P. Blasucci: «Culparum capitula sunt valde rara... Pluries [s. *Clemens*] declaravit se publice contra meditationem, dicendo illos qui orationi mentali vacabant esse otiosos, imbecilles et cuiuscumque boni incapaces... Vespere recitamus per horam integram orationes vocales vel cantica cantamus, et de meditatione prorsus tacetur» (47).

Il dinamismo apostolico in s. Bennone non concedeva molto intervallo per la tranquilla contemplazione e per le conferenze spirituali: i bisogni urgenti delle anime trascinavano nel vortice del ministero. Quando un'abitazione è in fiamme, non si rimane in ginocchio! Il lavoro di Varsavia si era trasformato in una missio-

(44) G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore* ms. I. c. IX: (Falcoia) «Li diede certe Regole speciali, fondate sopra 12 virtù, da assegnarsene una in ogni mese con farsi sopra la meditazione, come nel mese di gennaio la santa fede, a febbraio la speranza, a marzo la carità di Dio, ad aprile la carità del prossimo, a maggio la povertà, a giugno la castità, a luglio l'ubbidienza, ad agosto la mansuetudine e l'umiltà di cuore, a settembre la mortificazione, ad ottobre il raccoglimento e silenzio, a novembre l'orazione, a dicembre l'annegazione di se stesso ed amore alla croce, e sopra queste virtù si facevano anche le conferenze spirituali, conforme si pratica anche oggi dai nostri superiori».

(45) M. DE MEULEMEESTER, a. c. 117.

(46) S. Clemente il 1 ottobre 1801 scriveva al Rev.mo P. Blasucci: «Post dimidium ab excitatione horae fit in choro oratio mentalis matutina in communi, quae post meridiem cum alio dimidio horae lectionis spiritualis a quolibet privatim in respectivis cubiculis ac demum post solis occasum iterum in choro in communi absolvi consuevit». *Monumenta Hofbaueriana* VIII(1936) 87.

(47) *Monumenta Hofbaueriana* XIV(1951) 96. - Per la questione dei lamenti del Vannelet vedi A. INNERKOFER, *Der hl. Klemens M. Hofbauer, ein österreichischer Reformator* 2; Regensburg 1913, 150-152; J. HOFER, *Der hl. Klemens M. Hofbauer* 3; Freiburg Br. 1923, 140-142; E. HOSP, *St. Klemens und das Generalat: Spicilegium histor. C.Ss.R.* 2(1954) 175-179.

ne continua, a cui non riusciva adattarsi Vannelet per il suo temperamento inquieto e malaticcio. I malintesi non erano quindi difficili e certamente esagerava nelle sue lagnanze.

Comunque stiano i fatti, i brani della Regola apocrifa non contengono in fondo nulla di nuovo: sono amplificazione alquanto diluita del testo pontificio. Sarebbe agevole scovare in essi qualche risonanza delle Costituzioni del 1764, specie in ciò che riguarda il caso ascetico e la tabella mensile, che richiamano consuetudini prettamente napoletane.

Avviandosi alla conclusione dello studio De Meulemeester scrive: «Il faut néanmoins attendre la prise de contact des Rédemptoristes transalpins avec les Constitutions de 1764 pour voir les douze vertus prendre la place qu'elles occupent encore à présent» (48). Per un fenomeno strano, le Costituzioni del 1764, che a giudizio di lui non avrebbero avuto a Napoli il debito rilievo, suscitavano al contrario nel nord un movimento fervoroso per riprendere il metodo antico!

Sembra fuori luogo discorrere di riassunzione, come è annunziato nel sommario: «Capitulum generale an. 1764 eam in memoriam revocavit, raro tamen de ea sermo fit in documentis usque ad tempus quo praedictae Constitutiones ad communitates transalpinas pervenerunt. Tunc, cum magna sedulitate, praxis antiqua generatim reassumitur» (49).

Si riassume ciò ch'era stato per un certo periodo abbandonato. Per fortuna l'esercizio della virtù mensile restò in piedi persino nelle penose soppressioni dei collegi. La preziosa eredità non fu disistimata, come ci accertano alcuni brani citati delle visite canoniche della prima metà dell'800.

Tuttavia il Capitolo del 1855, valorizzando le suddette Costituzioni, concorse ad una divulgazione più capillare nell'Istituto, che aveva dilatate le sue frontiere. I Rettori maggiori Mauron e Raus (50) insistendovi nelle Lettere circolari causarono un consolante sviluppo letterario. Gradualmente le pubblicazioni illustrative contribuirono ad allargare l'orizzonte spirituale. Il metodo acquistò notevoli arricchimenti con citazioni attinte nelle fonti settecentesche, particolarmente dopo la stampa dei *Documenta Miscellanea* (51).

(48) M. DE MEULEMEESTER, a. c. 118.

(49) *Ibid.* 107.

(50) Il Rev.^{mo} P. Nicola Mauron fu Rettore maggiore dal 1855 al 1893; il Rev.^{mo} P. Mattia Raus dal 1894 al 1909.

(51) *Documenta miscellanea ad Regulam et spiritum Congregationis nostrae illustrandum*; Roma 1904.

Riproduciamo il decreto dei capitolari del 1894, intolato: *De imitatione Iesu Christi Redemptoris*, che compendia la precedente legislazione:

« Nemo ignorat finem nostrum primarium in hoc consistere, ut omnes congregati serio ad sanctitatem sibi comparandam incumbant, studiosè imitando virtutes et exempla Redemptoris nostri Iesu Christi, cuius vivam imaginem in se exhibere debent, ita ut quisque vere dicere possit: *Vivo ego, iam non ego, vivit vero in me Christus*. Haec Christi imitatio est omnium regularum nostrarum principalissima; in ea proprius Instituti nostri spiritus continetur.

Quoniam vero haec regula de Christi imitatione, quantumvis prima et praecipua omnium, facile aut ex oblivione non observatur aut ex incuria negligitur, ideo Capitulum, haec serio perpendens, opportunum iudicat observantiam huius imitationis omnibus in memoriam revocare per hanc triplicem admonitionem:

I. Enixè omnes congregatos adhortatur, ut serio et omnibus viribus Christum Dominum imitari conentur, specialiter in exercitio duodecim virtutum, quae singulis mensibus exercendae praecipiantur, instituendo suas praecipue pomeridianas meditationes super Christi vita, virtutibus et exemplis, et curando ut conscientiae examina particularia nec non opportune concipienda proposita ad eiusdem imitationis scopum dirigantur.

II. Capitulum impense commendat omnibus superioribus, tum provincialibus tum localibus, ut multi sint in hac re de Iesu Christi imitatione exponenda doctrina, docendo sibi subditos congregatos, qua ratione vitam virtutesque Redemptoris imitari eiusque vivam imaginem in se referre possint et debeant. Imprimis vero id praestare studeant magistri novitiorum et praefecti tum studentium tum fratrum laicorum; quibus a Regula specialem in modum praescribitur, ut commissos sibi subditos ad virtutis studium et ad perfectam Iesu Christi imitationem suique contemptum exhortentur.

III. Tandem Capitulum humiliter Rectorem maiorem rogat, ut omnibus congregatis methodum proponat, quae hanc Christi imitationem facilem simul et solidam reddat, ut ita singuli sublimissimum illum finem secure consequi possint» (52).

Questo decreto capitolare ebbe nella Provincia madre echi profondi; il Servo di Dio P. Giuseppe Leone lo definì « ispirazione

(52) *Acta integra Capitulum generalium C.S.S.R.* 684.

celeste », persuaso che per quella strada si sarebbero santificate le future generazioni come le passate.

Senz'ambagi, riputiamo lo studio analizzato del P. De Meulemeester un bel passo, fecondo di ulteriori risultati.

Al termine della lettura esso desta vivide brame di possedere una storia completa della nostra *Spiritualità redentorista*, di cui circolano scarni racconti e compendi troppo lacunosi. Naturalmente non bisogna stenderla con materiale piluccato in libri stampati e con pezzi staccati da epistolari.

Certamente l'argomento è assai vasto, avendo al suo attivo oltre due secoli di vicende complesse. Ombre non ne mancano, si capisce. Ma la messe buona si presenta strabocchevole, specie negli archivi, dove le notizie inedite aspettano i solerti investigatori.

Si desidera una visione panoramica documentata della spiritualità del nostro Istituto missionario, che in ogni tempo ed in ogni luogo si è mossa consapevolmente intorno a s. Alfonso suo Fondatore e per giunta Dottore zelantissimo della Chiesa universale.
